

RIFORMATORIO

Rivista Politica a cura di Roberto Donghi - N.5

Gigi De Palo



“Noi dobbiamo realizzare un profondo rinnovamento
che ci renderà piu numerosi, piu fraterni, piu potenti.”

Charles De Gaulle

LA LIBERTÀ' DI FARE FIGLI

**Il progressismo mina il futuro,
il conservatorismo lo preserva**

Roberto Donghi

Se ci siamo o meno nel mondo, non è la stessa cosa. Talvolta capita di soffermarsi sul fatto che, dalla creazione della terra a oggi, centinaia di miliardi di vite si sono susseguite incessantemente, una dopo l'altra e ognuna di esse è stata unica, inimitabile, irriproducibile. Persino le nostre, che forse ci appaiono così scontate, lo sono. Noi abbiamo la grande fortuna di essere in vita oggi, di poter ancora scegliere, di poter ancora costruire. In questo numero, i nostri giovani sforzi sono stati spesi per affrontare al meglio una tematica, quale quella della natalità, spesso dimenticata o considerata accessoria al dibattito politico nazionale. La verità è però ben diversa perchè senza una soluzione del problema nascite, ogni cosa che viviamo e che realizziamo perde di significato e di valore. Se oggi noi viviamo è perchè qualcuno, prima di noi, ha avuto il coraggio di metterci al mondo. Nel nostro sangue e nel nostro DNA, vi è l'eredità di centinaia di antenati che hanno vissuto il passato e noi siamo la sintesi attuale, nonché il vettore futuro, di tutti i loro sforzi, i loro sacrifici, le loro realizzazioni. Non è una battaglia per la potenza di una nazione, le baionette o un discorso utilitaristico a fini pensionistici, i figli sono innanzi tutto una scelta individuale capace, poi, di incidere sulla nostra comunità. Per noi il significato è molto più profondo, è la difesa di una linea invisibile che collega i primi esseri umani a noi e che consentirà all'umanità di progredire e a tutti noi di avere uno scopo di vita. Spesso non ci pensiamo: mentre il mondo del passato costruiva le tombe

più imponenti per farvi dimorare la memoria, noi contemporanei viviamo nell'immediato, nell'impulso, nel perenne presente. Da una parte ciò ci consente di vivere al meglio la vita, goderla appieno, dall'altra rischia di farci perdere tempo prezioso e prendere scelte sbagliate, credendo di poterle poi correggere. Nessuno di noi vuole insegnare come vivere o meno la propria esistenza, ma è giusto anche opporre un pensiero differente da quello che va per la maggiore. Noi infatti non crediamo alle follie progressiste che vogliono i giovani assimilati in monocalci urbani con il desiderio di una famiglia declinato agli animali domestici. Noi vogliamo che tutti possano scegliere di tramandarsi o meno e per questo abbiamo intervistato "l'uomo della copertina", Gigi de Palo, colui che ha reso la natalità una questione seria e nazionale, che da anni la affronta evidenziandone i problemi e proponendo soluzioni. Con questa nostra rivista, nessuno pretende di essere giornalista vero, regolarmente iscritto a un albo, ma di certo lo siamo nel cuore. Non ci importa di darvi in pasto slogan, che già abbondano, o feroci dibattiti futili. Ci interessa presentarvi concretamente i problemi e le loro possibili soluzioni. Ci interessa che ragionate, perchè il conservatorismo non è una dottrina astratta, un'ideologia alla quale credere ciecamente, ma è il vivere la realtà con la consapevolezza che non siamo altro che di passaggio, custodi che ricevono l'eredità dei nostri antenati e che, aggiungendo la nostra, la preservano per il mondo del domani.

NATALITÀ' IN PENSIONE

Stefano Zago

In questa edizione di "Riformatorio!" affrontiamo un argomento che non ha solo riscontri economici, ma anche sociali e politici, un tema che riesce sempre ad infiammare il dibattito, soprattutto tra generazioni differenti e tra parti politiche diverse. Possiamo però provare ad avere uno sguardo imparziale ed il più possibile vicino alla realtà analizzando la situazione demografica italiana e provando a capire quali possono essere i possibili scenari futuri. Negli scorsi mesi è uscito un nuovo rapporto dell'ONU sulle nascite nel nostro Paese, rapporto che prospettava un futuro non roseo e che manifestava fortemente la gravità della nostra situazione. In questo rapporto si dichiara che tra gli anni 50 e 60 del ventunesimo secolo si potrà verificare un disequilibrio tra 350mila nati contro oltre 800mila defunti annuali, mentre nel lungo termine, la previsione è quella di un'Italia regredita allo stesso numero di cittadini che aveva alla fine dell'800, vale a dire circa 33 milioni di italiani. Questi numeri pendono sul nostro futuro come una oscura ed irreversibile spada di Damocle ma possono ancora essere letti come esortazione a cambiare nel presente per invertire la rotta nel verso giusto. Dal punto di vista economico una delle prime incombenze è proprio quella di limitare la spesa pensionistica, che in futuro potrà espandersi ulteriormente, vista la tendenza demografica prospettata dalle Nazioni Unite e comunque ribadita anche dalle analisi dati nazionali (Istat, 2022). Nel 2022 lo Stato italiano, per l'erogazione delle pensioni ai rispettivi 16milioni di pensionati, ha speso circa 320 miliardi di euro, che tradotti in percentuali corrispondono al 11,8% del PIL compreso in una spesa sociale totale che impegna il 20% del nostro prodotto interno lordo contro una spesa media pensionistica europea del 10,3% (dati OpenPolis 2022) quota tra le più alte d'Europa e che evidenzia come essa sia una imponente voce di spesa la cui importanza non potrà che aumentare. Peggio di noi e di Francia, Austria e Portogallo, solo la Grecia, con una spesa attestata al 14,5%. La causa di tale cifra è riscontrabile in diversi fattori come ad esempio la bassa età di pensionamento effettiva (61 anni), le politiche pensionistiche inadatte e dannose attuate negli ultimi

anni e un rapporto molto alto tra ultimo stipendio ricevuto e pensione ricevuta, che si attesta attorno all'80%, largamente sopra la media europea che si aggira intorno al 50%. Per essere precisi bisogna anche dire che in Italia vengono applicate aliquote fiscali molto alte sulle pensioni e questo permette allo stato italiano di riottenere parte degli importi erogati, essendoci una grande differenza tra pensioni lorde e pensioni nette. Tuttavia non possiamo nascondere un altro dato preoccupante, ovvero il costante e vertiginoso aumento della spesa nazionale per le sole pensioni di vecchiaia le quali, ad oggi, impegnano maggiormente le risorse disponibili sul tema. Dal 2010 al 2020, infatti, in Italia si è passati da meno di 150 miliardi spesi a circa 195, un aumento pari al 30,9% in 10 anni e che aumenterà ancora nel futuro prossimo. Non esistono soluzioni indolori in questi casi: secondo le previsioni Ocse, complice anche l'immobilismo generato a suo tempo dalla pandemia, i danni maggiori subiti dal sistema pensionistico ricadranno proprio sui giovani che entrano oggi nel mercato del lavoro. La soluzione più impattante, rapida e necessaria, prospettata da tutti gli organismi e le agenzie di analisi internazionali sarà sicuramente la progressione dell'età pensionabile che si prospetta essere di ben nove anni in più rispetto ai termini attuali. Una scelta drastica e necessaria, che potrà essere mitigata solo se applicata progressivamente, con cautela e da tutti i governi futuri indipendentemente dal colore politico. Il sistema pensionistico non può più reggere nel futuro e rischierà di diventare sempre più insostenibile con la fiscalità generale dello Stato impegnata a farsi sempre più carico della spesa con maggiori somme da trasferire all'INPS e sempre meno risorse disponibili provenienti dal mondo del lavoro. Il nostro appello, di giovani e quindi da principali interessati e "vittime" dell'attuale situazione è proprio quello di pretendere pragmatismo dalla politica di oggi e del futuro, la quale dovrà svestire le maglie della tifoseria e occuparsi ben presto di queste serie problematiche, stimolando il più possibile la creazione di nuovi nuclei famigliari e aumentare l'età pensionabile.

INTERVISTA A GIGI DE PALO

Sposato e padre di 5 figli, Gigi de Palo è stato presidente nazionale del Forum delle Famiglie che raccoglie al suo interno 19 forum regionali e 586 associazioni locali e nazionali in rappresentanza di oltre 5 milioni di famiglie. È presidente della Fondazione per la Natalità e ideatore dell'evento Stati Generali della Natalità e del progetto "Immischiati" sulla cittadinanza attiva. È stato componente del Consiglio nazionale del Terzo Settore e membro del Comitato Scientifico dell'Osservatorio sulla Famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri; attualmente è membro dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza del Dipartimento per le Politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Giornalista e scrittore, è autore di diverse pubblicazioni sui temi dell'educazione e dello storytelling familiare – oltre a occuparsi di formazione sul tema de "La leadership etica". Dal 2024 è anche direttore generale della Fondazione Angelini.



Quando nasce la Fondazione per la natalità ma soprattutto perchè nasce? Quando si è accorto del problema e quando ha maturato la decisione di portarlo avanti?

La Fondazione in sè nasce tre anni fa, con un gruppo di mamme e di papà che si sono impegnate sul tema della famiglia, che avevano portato migliaia di passeggeri vuoti in piazza del Campidoglio e al Colosseo, per cercare di attirare l'attenzione su un tema che da troppi anni non veniva preso in considerazione. E' nata dal basso, da mamme e papà che, guidati da un senso di responsabilità, si sono organizzati autonomamente per quella che è una necessità totale.

Nel mondo di oggi ci si divide tra chi vede i figli come un peso, talvolta un impedimento e chi ne vorrebbe di più ma per questioni economiche e sociali. Vista la sua attività, la domanda è d'obbligo: perchè tornare a fare figli?

La natalità è una questione, oltre che di speranza e desiderio, di Libertà. Oggi è libero di non fare figli chi non vuole fare

figli ma chi vuole fare figli non è libero di farli. In Italia, la prima causa di povertà è la perdita del lavoro, la seconda è la nascita di un figlio. Se in un paese a nascite zero, e che tra poco vedrà pregiudicata ogni cosa, dal sistema fiscale a quello sanitario, la nascita di un figlio comporta tale effetto, capite bene che il problema è prioritario, da affrontare subito. Oggi un giovane si scontra con la difficoltà di avere un buon lavoro dopo gli studi e, quando lo trova, lo stipendio è spesso basso e quindi la libera scelta di avere figli diventa sempre più risicata. Inoltre il tema è determinante per equilibrarci generazionalmente, perchè se c'è uno squilibrio crolla il sistema pensionistico, il sistema sanitario e anche il pil. Se entro il 2040 non ripartiranno le nascite, il Pil diminuirà di 9 punti. Dovremo abituarci a un paese che conta molto meno, sia in termini politici che di benessere. La vera ricchezza dell'Italia sono gli italiani, se ancora non siamo crollati è solo perchè esistono gli italiani, capaci di valorizzare e realizzare prodotti di alto livello. O investiamo sugli italiani o saranno problemi. Lo dico da dieci anni: se fare un figlio è la seconda causa

di povertà un giovane, pur avendo il desiderio di avere una famiglia, ci rinuncia. Da questa scelta, però derivano conseguenze per tutti.

L'Italia è quel paese che ancora vede legate le battaglie per la natalità al secolo scorso, in particolare a necessità militari o ai lavori agricoli. Oggi non servono figli per l'esercito e il lavoro dei campi è meccanizzato, secondo lei perchè il mondo progressista bolla il tema come un argomento di destra e perchè la destra se ne occupa, nel concreto, molto poco?

E' vero, permane questa valenza ideologica perchè cento anni fa sono stati fatti richiami di questo tipo. Ma sono passati cento anni. Nessuna di quelle persone è ancora viva, quella visione è finita con loro e non ha senso rimanere ancorati lì. La destra contemporanea ha spesso utilizzato la

questione in maniera strumentale, come tema identitario, più come uno slogan politico che come un tema concreto del paese. In realtà la natalità riguarda il futuro e forse bisognerebbe parlarne di meno e fare di più, anche con altre forze. Per quanto riguarda le contestazioni che abbiamo avuto durante gli Stati Generali della Natalità, parliamo solo di una trentina di persone, quindi del nulla. È stato solo un caso mediatico. Non mi è piaciuto chi è venuto a protestare senza averci compreso ma nemmeno chi, invece di partecipare mostrandoci solidarietà, ha preferito tirarsi indietro.

L'Italia è uno dei paesi più vecchi al mondo, insieme a Giappone e Corea del Sud. Cosa stanno facendo all'estero per frenare questo declino?

L'unico paese che ha una situazione demografica positiva è la Francia. La Francia dimostra che il quoziente familiare, che hanno sviluppato dopo la II GM, quindi non in momenti di opulenza economica, è stato un grande investimento che ha portato risultati. Hanno il tasso di natalità migliore in assoluto. Attualmente è da sottolineare un lieve calo di questo tasso, il quale però coincide esattamente con il governo Hollande, durante il quale il quoziente familiare è stato disincentivato. Lo si vede chiaramente dai grafici ed è quindi la testimonianza di come il tasso di natalità e il q.f. siano strettamente legati. Io dico: copiamo la Francia. Se il sistema funziona, e possiamo anche modificarlo laddove occorre, perché non adottarlo? Il calo attuale, come dicevo, dipende proprio dall'aver ideologizzato il problema e dunque investito meno nel q.f. ma il sistema ha dato risultati. Macron su questo tema sta spingendo al fine di investirci più risorse. Per quanto riguarda il Giappone e la Corea, i paesi più vecchi al mondo, la situazione è persino peggiore della nostra. Il loro desiderio di famiglia è inferiore rispetto al nostro. La situazione italiana è diversa perché le donne italiane vorrebbero 2,4 figli a testa (secondo l'istat) e il problema è che ne fanno soltanto 1,2. Negli altri paesi non esiste il medesimo desiderio, i "Child free" sono inferiori in Italia rispetto ad altre nazioni. Per questo, se noi applicassimo il modello francese qui, avremmo una risposta superiore a quella della stessa Francia. Noi ne stiamo parlando, ma non stiamo facendo nulla oltre all'assegno unico che, però, andrebbe finanziato maggiormente.

Le chiediamo un momento di profonda sincerità, anche a rischio di apparire pessimisti: c'è ancora del tempo per invertire la rotta o oramai è troppo tardi?

È troppo tardi. Detto questo, io non perdo la speranza. Credo che se questo tema diventasse un tema del Paese, capace di unire tutti, dalla politica alle istituzioni, le banche, le imprese, capace di trasformarsi in un "patto per la natalità" e se ci si desse un obiettivo da raggiungere, allora le cose si potranno cambiare. Bisogna agire subito, ogni anno che passa perdiamo potenziali donne fertili (inteso come dato di misurazione della natalità) e rischiamo di finire nella cosiddetta "trappola demografica" vale a dire con un numero di donne fertili così esiguo da rendere poi irrilevante qualsiasi potenziale di figli che potrebbe nascere qualora tutti decidessero di farli.

Buona parte dei nostri lettori sono giovani e universitari: che messaggio vuole lasciar loro?

Al di là di tutti i temi economici, previdenziali, sanitari, ecc, io ho fatto cinque figli solo perché era bello. Non ho altri motivi. Il nostro obiettivo è dare a tutti la libertà di scelta e la speranza, perché la nascita di un figlio ha a che fare con la speranza. Una speranza sia personale che nazionale ed europea: come la misuri la speranza di un popolo? Dal suo tasso di natalità. Ci riguarda tutti, anche se adesso molti di voi sono troppo giovani per pensarci. Non perdetevi le speranze e non accontentatevi di guardare il mare da soli.



PIÙ FIGLI MENO TASSE

le quotient familial che tiene viva la Francia

Il segreto della Francia, nazione europea con tasso positivo di nascite, si chiama Quotient Familial, ovvero il Quoziente Familiare che, nella sua intervista, Gigi de Palo ci ha raccontato, ma nello specifico di cosa si tratta? L'idea è unica nel suo genere, specie tra i grandi paesi sviluppati - se ne ebbe applicazione solo nel Lussemburgo - e nasce con la Legge finanziaria n. 45-0195 del 31/12/1945. Suo creatore fu il generale De Gaulle, desideroso di sostenere la demografia francese dopo lo spargimento di sangue della Seconda Guerra Mondiale. Il funzionamento è molto più semplice della sua spiegazione: il reddito imponibile è diviso per il numero delle quote che compongono il nucleo fiscale, secondo la seguente regola: una quota per ogni adulto, mezza quota per il primo e il secondo figlio e una quota per ogni figlio aggiuntivo. Un nucleo familiare composto da una coppia con 2 figli ha 3 quote, la stessa coppia con quattro figli 5 quote. Un esempio pratico? Il signor X, single senza figli, guadagna 30.000 euro all'anno. È solo, il suo reddito imponibile è quindi di 30mila euro, che serviranno per calcolare le sue tasse. I genitori Y, una famiglia con due figli, guadagnano, insieme, 60.000 euro all'anno. Ma il loro calcolo delle imposte si baserà su $60.000/3$ quote, quindi su 20.000 euro e non su 60.000. Uno strumento che possiamo riassumere come "più figli fai e meno tasse paghi" dunque un forte incentivo per i giovani che decidono di convivere o sposarsi.

NATALITA' PER IL FUTURO



DELL'ITALIA E DELL'EUROPA

EUROPA E OCCIDENTE IN PERICOLO!

Federico Rossi

La crisi delle nascite è crisi di valori. A rischio eredità millenarie.

Mi scuseranno i progressisti, ma il fine primo di tutti gli esseri viventi è la riproduzione della specie, così siamo stati concepiti noi esseri umani e così siamo riusciti a sopravvivere fino a oggi nonostante pestilenze, disastri naturali e guerre di ogni genere, tramandandoci l'un l'altro conoscenza, storia, diritti e proprietà. Per questo non mi stupisco sapendo che, di recente, abbiamo superati gli 8 miliardi di abitanti sul pianeta Terra, una realtà banale ma per la quale sempre più spesso ci si chiede se possa essere sostenibile o meno. Una riflessione, questa, che però va a scontrarsi con le tante, frammentate realtà locali. Nel continente africano, ad esempio, le Nazioni Unite stimano che la popolazione nel 2050 sarà raddoppiata rispetto al 2019. In queste aree infatti la sfida sarà scolarizzare l'enorme massa di forza lavoro che va nascendo, garantire loro un equilibrio politico che favorisca la crescita economica e lo sviluppo. Una sfida ardua che solo con il supporto unanime di tutti gli Stati potrà essere vinta. L'Asia invece, che rappresenta il continente più popoloso con circa 4 miliardi di abitanti, offre un panorama locale frastagliato. Da un lato l'India continua a vivere un boom delle nascite, tanto da far stimare che entro il 2050 raggiungerà il miliardo di cittadini; dall'altro lato la Cina, dopo decenni di "Politica del figlio unico", si ritrova con un drastico calo delle nascite e rispettive ripercussioni economiche (anche se abbastanza oscure, data la proverbiale trasparenza di Pechino). L'Occidente, da parte sua, si trova a gestire un drastico calo delle nascite che da decenni ormai affligge America ed Europa senza che nessun governo sia riuscito ad invertire questa tendenza in maniera stabile e continuativa. Da anni frasi come "non si fanno più figli" o "chi ci pagherà la pensione?" o ancora "non si sposa più nessuno" sono diventate cliché mediatici e tali sono rimaste senza che nessun legislatore abbia mai implementato soluzioni concrete a questo problema che ormai è diventato emergenza. Il contributo che noi possiamo dare per favorire lo sviluppo di soluzioni efficaci alla crisi demografica è approfondire le cause di questo fenomeno e capire meglio la realtà dei giovani

d'oggi. La prima causa che non si può non considerare è certamente quella economica. Non si può infatti ignorare come l'ultimo ventennio sia stato caratterizzato da una instabilità che raramente si era sperimentata negli anni precedenti. Crisi economica e conseguente disoccupazione hanno innestato nei ragazzi che l'hanno vissuta in prima persona e in quelli che la hanno ascoltata tramite i media incertezza e paura. Sentimenti che portano ad "accontentarsi" rispetto al posto di lavoro e a disimpegnarsi rispetto ai progetti a lungo termine, quali matrimonio e figli. Questa condizione, sicuramente importante, è poi da collegarsi ad una più squisitamente culturale. La calante influenza che i così detti "valori cattolici" ha sui giovani e l'ascesa di idoli che portano solo l'affermazione economica come successo nella vita di un essere umano, vanno a creare una società in cui la famiglia passa in secondo piano. Una società in cui la priorità è il piacere fine a sé stesso, la responsabilità è qualcosa da evitare e l'individuo unico soggetto da venerare. Il binomio appena descritto, composto da un fattore economico e da uno culturale, ha prodotto una generazione di persone spesso disilluse, lontane dalla politica e dunque da qualsiasi forma di responsabilità sociale, concentrate sull'oggi e scollegate dal domani. Di fronte a questa realtà ce n'è poi un'altra, ovvero quella di tante coppie che vorrebbero avere figli, costruire una famiglia e dare un futuro al sistema Italia ma che si scontrano con i tanti ostacoli posti dal mercato del lavoro e dalla tassazione. Partendo da questa realtà complessa, quella che la politica deve affrontare ora e non nei prossimi anni, è la sfida delle sfide, epocale sia per complessità che per incidenza sul futuro dell'Occidente. Sono in gioco le pensioni, il welfare, la capacità di ripagare il debito pubblico, ma anche le nostre tradizioni, la nostra storia, i nostri valori, la nostra millenaria eredità europea. Quello che la politica dovrà riuscire a fare passo dopo passo sarà re-impostare la società, partendo da riforme graduali ma impattanti che vadano dapprima a superare gli ostacoli economici e poi quelli culturali che si frappongono tra i giovani e la costruzione di una famiglia. Famiglia che, è bene ricordarlo, è l'unico ambiente dove l'uomo può trovare la serenità e rappresenta il nucleo fondamentale per una società sana che voglia avere un futuro.

IL LUSSO DI FARE FIGLI



NELL'ITALIA DEL G7

Il calo delle nascite in Italia è un fenomeno che si sta verificando da diversi anni e che non accenna ad arrestarsi e una delle principali motivazioni, lo abbiamo letto nell'intervista precedente, sono indubbiamente i costi confermati da un'indagine realizzata da Community Research & Analysis che, su un campione di 1.026 soggetti, mostra come le difficoltà economiche siano il deterrente primario. Questo in una delle sette potenze economiche mondiali. Ma quanto costa mantenere un figlio? Tanto se non tantissimo e qualcuno ha provato a stimare un importo tarato sulla famiglia italiana tipo (due genitori e uno o più minori). Moneyfarm, una delle più grandi società di gestione patrimoniale digitale in Europa, stima una spesa, tra gli zero e diciotto anni, compresa tra i 96.000 e i 183.000 euro. Secondo Bankitalia, la quale ha raccolto dati tra il 2017 e il 2020, il costo medio mensile è pari a 645 euro, circa 8.000 euro all'anno, quasi un quarto del reddito medio familiare. I dati raccolti dall'Osservatorio Nazionale Federconsumatori, presentano una forbice che, nel 2023, variava tra i 7.065,07 e 17.030,33 euro, rispettivamente +5% e + rispetto al 2021. Anche le differenze geografiche, poi, fanno la loro parte, se la media di Bankitalia riporta 645 euro al mese, al Nord passiamo a 714, al Centro a 707 e al Sud 512. Per un residente nell'area delle grandi città lombarde, mandare il proprio figlio al nido è una scelta spesso obbligata e da ricchi. Le graduatorie dei nidi comunali sono riempite da stranieri che dichiarano redditi bassissimi o persino inesistenti. A volte è vero, altre volte è frutto di lavoro in nero di uno o entrambi i coniugi. Il paradosso, poi, è che la possibilità di piazzarsi in buone posizioni in queste

graduatorie derivi dal fatto di avere un solo stipendio, ma è proprio quando entrambi i genitori lavorano che si ha più necessita del nido, specie considerando che non tutti hanno la fortuna di avere i nonni in vita o in pensione. Qualcuno dirà che con due entrate si hanno i soldi per poter sostenere la spesa, ma non è sempre così, anzi non lo è quasi mai. Con i redditi sempre più bassi, una coppia italiana dove entrambi sono lavoratori contribuenti, è pressoché obbligata a iscrivere il bambino al nido privato con costi esorbitanti che arrivano a sfiorare i 900 euro mensili, dal 70 al 100% di uno dei due stipendi. Una follia buona sola a scoraggiare qualsiasi desiderio di paternità o maternità e che si somma a tutte le altre spese. Un litro di latte artificiale in barattolo, costa in media 30 euro e dura dalle 3 alle 4 settimane nei primi tempi e poi sempre meno. La politica, su questo tema, è intervenuta ed interviene con misure che, dati alla mano, non sono sufficienti: con l'assegno unico non paghi la benzina per portare i figli al nido o a scuola. Se si vuole incentivare gli italiani a fare figli, bisogna rischiare con azioni più coraggiose, con una misura che agevoli gli occupati (più si è a lavorare, più si pagano le tasse e dunque si acquisiscono diritti e agevolazioni) e le famiglie numerose (vedasi il quoziente familiare citato nell'intervista di Gigi de Palo). La nostra cultura, in linea di massima, non è quella di mettere al mondo figli quando non si ha la certezza di poter garantire loro un futuro, tutt'altro: la speranza dei padri e delle madri italiani/e è sempre stata quella di dare ai figli una vita migliore di quella da loro vissuta. Dunque non togliete la dignità agli italiani e questi invertiranno la rotta.

Stefano Galli

ESSERE DONNA ED ESSERE MADRE

SOCIETÀ E RUOLI COMPLEMENTARI NELL'ANTICA GRECIA

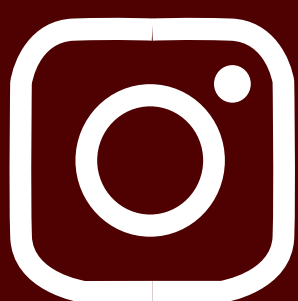
“Prima di tutto è necessario unire i termini che non possono sussistere separatamente, per esempio la femmina e il maschio in quanto strumenti di generazione (e tali non sono perché se lo propongono, ma perché è naturale per l'uomo come per gli altri animali e piante il mirare a lasciare un qualche altro essere simile a sé)”. E' così che nel libro della “Politica” si esprime Aristotele a proposito della famiglia: un'unione fra uomo e donna volta alla riproduzione. Nella prosecuzione del trattato, ci si può facilmente rendere conto di come il padre del pensiero Occidentale intenda la famiglia non come un gruppo sociale a sé stante, ma la “cellula base” della società, elemento primigenio che -per un'insita natura volta all'aggregazione-avrebbe condotto alla creazione dei primi villaggi, enti comunitari nati appunto dall'associazione di più famiglie, e inne delle città, nate a loro volta dall'unione di più villaggi e il cui ne è da riconoscere nel cosiddetto “ben vivere”, nella soddisfazione dei bisogni materiali e spirituali, nel raggiungimento della felicità personale. La figura femminile – biologicamente intesa – rimane quindi un tassello indispensabile per lo sviluppo della società grazie alla propria capacità generativa e nel suo carattere integrativo rispetto all'elemento maschile. Scrive Jean-Pierre Vernant, padre della psicologia storica: “(Nella Grecia classica) Il matrimonio è per la giovane quel che la guerra è per il ragazzo”, a sottolineare la complementarità non solo biologica, ma anche sociale dei due generi, con riferimento a due ben precisi e distinti doveri civici: combattere e sacrificarsi per la città in battaglia, per l'uomo, e produrre figli per la patria, per la donna. E non è un caso che anche nelle narrazioni mitologiche tutte le figure femminili, spesso fanciulle, che rifiutano il matrimonio, rinuncino in un certo senso anche alla propria femminilità, al proprio ruolo di madre, divenendo paradossalmente equivalenti a guerrieri maschili. Così è per le Amazzoni, popolo di vergini e guerriere, e così è anche per Atena: dea vergine e guerriera. Un caso particolare è però offerto da una divinità come Artemide, anch'ella vergine e legata ad un'attività guerresca come la caccia, ma comunque invocata come protettrice durante il parto. E questo perché? Perché nel mondo greco infanti e giovani, tutti coloro che non avevano ancora raggiunto l'età adulta, venivano considerati più vicini al mondo della natura selvatica, a cui soprintendeva, appunto, Artemide, rispetto a quello civilizzato.

Alessandro Taddei



“Prima di tutto è necessario unire i termini che non possono sussistere separatamente, per esempio la femmina e il maschio in quanto strumenti di generazione (e tali non sono perché se lo propongono, ma perché è naturale per l'uomo come per gli altri animali e piante il mirare a lasciare un qualche altro essere simile a sé)”

ARISTOTELE



RIFORMATORIO

WWW.REPUBLICANI.ORG



VISITA IL SITO